

Roberto Fantoni
Attilio Ferla

LA FRUIZIONE DI UN COLLE ALPINO
DAL TARDO MEDIOEVO AL NUOVO MILLENNIO:
IL COLLE VALDOBBIA (ALPI CENTRO-OCCIDENTALI)

Sommario: 1. Introduzione. 2. Due comunità unite da un colle. 3. Un colle per il commercio. 4. Una via per la peste. 5. Un colle per gli emigranti. 6. Un ospizio per gli emigranti. 7. Un ospizio per la scienza. 8. Un rifugio per gli escursionisti. 9. Crinali e passi delle Alpi

1. Introduzione

Il colle di Valdobbia è ubicato lungo i contrafforti meridionali del Monte Rosa, a 2480 metri di quota, tra la val Vogna, confluyente nel Sesia a Riva Valdobbia (1112 m), e la val Dobbia, tributaria della valle del Lys presso Gressoney St Jean (1385 m). Il passo non unisce i due lati delle Alpi ma consente la comunicazione tra due sistemi di valli laterali ubicati sul versante meridionale dell'imponente massiccio alpino (fig. 1).

Il colle è stato ripetutamente celebrato nella letteratura locale, soprattutto per l'esistenza di un ospizio fondato nei primi decenni dell'Ottocento. La facile accessibilità del passo ha favorito i rapporti tra le due comunità ubicate alla base dei suoi versanti e ha sempre costituito un elemento di rilievo per la storia valesiana. Attraverso l'analisi dettagliata dell'ampia documentazione disponibile in diversi archivi locali questo lavoro propone una ricostruzione della diversa fruizione del colle dal tardo-Medioevo al nuovo millennio da parte delle popolazioni locali.

2. Due comunità unite da un colle

La colonizzazione della val Vogna, confluyente nel Sesia a Riva Valdobbia, avvenne ad opera di coloni walser di origine gressonara, documentati alla frazione Peccia nei primi decenni del Trecento¹.

Le relazioni genealogiche e i percorsi di colonizzazione sono ricostruibili grazie alla declinazione negli atti notarili del luogo di provenienza, del luogo

¹ E. Rizzi, *Sulla fondazione di Alagna*, in "Boll. St. Prov. No.", LXXIV, 1983, n. 2.

di residenza (quando risultava diverso dal precedente) e della discendenza patrilineare dei soggetti stipulanti. In un documento del 1325 compare un *Guiglincinus de la Peccia filius quondam Gualci de Verdobia*, località limitrofa a Gressoney St. Jean. Alla Peccia si era trasferita, probabilmente con lo stesso Gualcio di Verdobbia, tutta la sua discendenza. In un documento di pochi anni dopo (1334) si dichiarava *habitor Pecie* anche *Nicolinus filius quondam Gualci de Aput Verdobia*, che acquisiva i beni di un altro abitante della Peccia proveniente dalla valle del Lys, *Johannes filius quondam Perni Zamponali de Graxoneto* (figg. 2-3)².

La provenienza gressonara è osservabile anche nei segni culturali lasciati da questi coloni. Ad un santo tipicamente aostano, san Grato, è infatti dedicato uno degli edifici religiosi della Peccia, documentato sin dalla fine del Quattrocento.

3. Un colle per il commercio

I legami commerciali tra le comunità ubicate alla base dei versanti del colle di Valdobbia furono favoriti anche dalla fiera di Riva, che si svolgeva al termine della stagione d'alpeggio, il giorno di san Michele (29 settembre).

Nelle Alpi occidentali sin dal Trecento sono documentate numerose fiere tra fine agosto e metà ottobre, con una forte concentrazione nei giorni prossimi alla festa di san Michele³.

La fiera di Riva era già riconosciuta da una concessione del duca Filippo Maria Visconti del 1424 agli uomini di Pietre Gemelle. Nel documento si precisava che la fiera era antica ed era già stata riconosciuta da Giovanni Galeazzo Visconti; risulta quindi antecedente al 1402, anno della morte del duca. Ma la sua origine è probabilmente più antica. Già nel 1321 era fissata nella festa di san Michele la data per la restituzione di un prestito. Altri contratti dei primi decenni del Trecento sono stipulati *super ripam* il 29 settembre⁴. La fiera fu confermata da Francesco Sforza nel 1451 e viene menzionata nel capitolo 26 dei privilegi concessi agli uomini della Valsesia dal duca Francesco

² R. Fantoni, *La Val Vogna (Alta Valsesia). Un insediamento multietnico tardomedievale sul versante meridionale del Monte Rosa*, Augusta 2008, pp. 57-62.

³ R. Comba, A. Dal Verme, *Allevamento, transumanza e commercio del bestiame nel Piemonte occidentale, in Greggi mandrie e pastori nelle Alpi Occidentali (secoli XII-XX)*, a cura di R. Comba, A. Dal Verme, I. Naso, Cuneo 1996, pp. 13-31.

⁴ *Briciole di storia patria*, manoscritto inedito dell'abate Carestia, sezione di Archivio di Stato di Varallo, Museo Calderini, b. 12, s.d., ma fine Ottocento.

Il Sforza nel 1523⁵.

Un documento del 1669 riporta che alla fiera *concorrevano bestiame, mercanzie e mercanti da parti lontane, ed in particolare dalla Savoia*. L'area d'influenza doveva essere notevolmente ampia. Sicuramente partecipavano alla fiera gli uomini delle valli aostane limitrofe (Lys e Ayas). A Riva per la fiera di san Michele si recavano anche notai della val d'Ayas (*Petrus de Vaserio*) che rogavano atti (1427) tra abitanti di Orsia di Gressoney alla presenza di testimoni di Resy abitanti in Herens, di Orsia e di Ayas⁶.

4. Una via per la peste

Nel biennio 1628-1629 la peste era diffusa in tutti i paesi d'oltralpe. Nel 1630 la peste raggiunse la val d'Aosta, dove il primo caso documentato risale al 19 aprile 1630. In seguito all'epidemia, secondo la ricostruzione, probabilmente sovrastimata, di Ansaldo⁷, la valle passò da 90.000 a 20.000 abitanti, con una perdita di circa 70.000 persone. Mentre il contagio imperversava in val d'Aosta, il colle continuava ad essere frequentato da mercanti ed emigranti, che portavano soldi, merci e ricordi. Nel 1630, senza saperlo, portavano anche qualcos'altro, *perché anche le epidemie prendono la via del passo*⁸. La comunità di Riva, ubicata alla base del colle, lungo la principale via di comunicazione con la val d'Aosta, fu la più colpita della Valsesia. La diffusione dell'epidemia è ricostruibile attraverso l'esame dei libri parrocchiali; la maggiore concentrazione di decessi fu registrata nelle frazioni della val Vogna ubicate immediatamente a valle del colle (Montata e Peccia). I dati dei censimenti contenuti negli Atti di Visita pastorale indicano che la popolazione di Riva scese dai mille e dieci abitanti del 1628 ai settecentonovanta del 1641 (fig. 4), con una perdita di duecentoventi unità, un valore prossimo a quello dei morti per peste nel biennio 1630-1631 registrati nei libri parrocchiali⁹.

⁵ E. Rizzi, *Le fiere medioevali di Macugnaga e di Pietre Gemelle e l'evoluzione dell'economia walser nelle valli del Monte Rosa*, in *I walser nella storia della cultura materiale alpina*, Atti del V convegno internazionale di studi walser (Macugnaga, 3-5 luglio 1987), Anzola d'Ossola 1988, pp. 231-271.

⁶ R. Fantoni, A. Ferla, *La fiera di San Michele a Riva*, in *La cucina delle Alpi tra tradizione e rivoluzione*, Atti della XXI edizione degli "Incontri tra/montani", a cura di R. Fantoni, S. Del Bello, G. Maculotti, J. Ragozzi, Carcoforo 2011, pp. 273-280.

⁷ M. Ansaldo, *Peste, fame, guerra. Cronache di vita valdostana del XVII secolo*, Aosta 1977, p. 348.

⁸ E. Neubronner, *La Valle Nera. Genti del Piemonte. Un approccio*, Magenta 1999, pp. 239.

⁹ R. Fantoni, A. Ferla, A. Negro, E. Zanoletti, *1630, Colle di Valdobbia: una via per la peste*, in "Notiziario CAI Varallo", 20, 2006, pp. 61-64; anche in *Augusta 2009*, pp. 41-48 e in *La Montagna attraversata: pellegrini, soldati e mercanti*, Atti del convegno (Bard 16-17 settembre 2006), a cura di R. Fantoni e M. Spotorno, 2010, pp. 55-67.

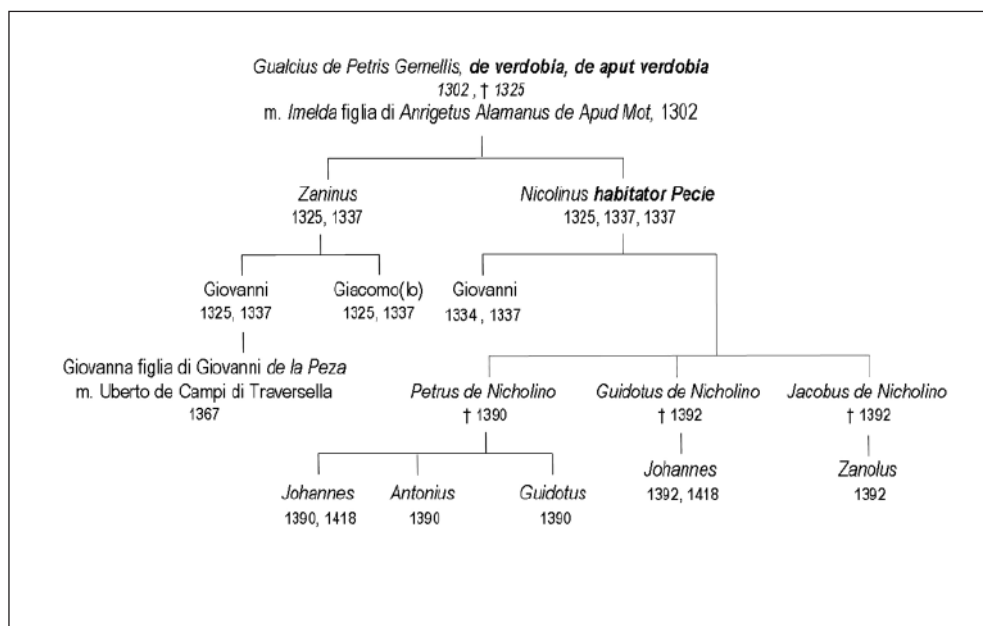


Fig. 3. La discendenza di Gualcio di Verdobbia (Gressoney) alla Peccia (Val Vogna, Riva) durante il Trecento.

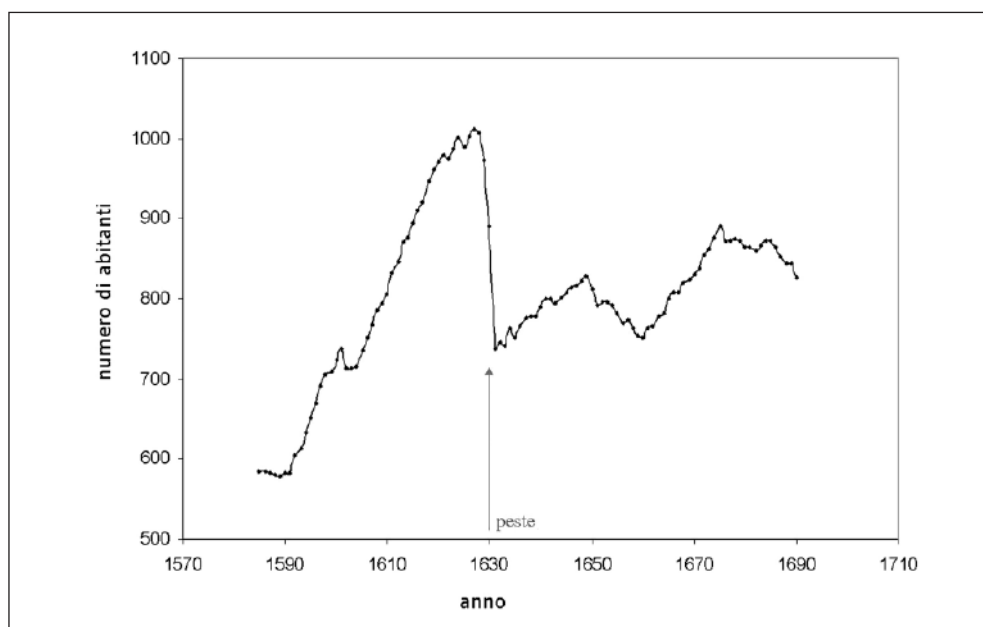


Fig. 4. Andamento della popolazione di Riva nel Seicento (Archivio Storico Parrocchia di Riva, *Atti di battesimo, Status animarum*).

5. Un colle per gli emigranti

Nel corso del Cinquecento si può collocare il debutto dell'emigrazione valsesiana di massa.

Un indice sensibile al fenomeno migratorio è offerto dalla stagionalità delle nascite: negli insediamenti caratterizzati da migrazione stagionale con rientro a dicembre-gennaio (caso diffuso in Valsesia) si verificava, infatti, una forte natalità nei mesi di settembre-ottobre (fig. 5). Un forte incremento delle nascite a partire dall'ultimo decennio del Cinquecento è descritto per Alagna da Viazzo¹⁰. La percentuale delle nascite registrate ad Alagna nel periodo autunnale (nove mesi dopo il periodo di rientro degli emigranti) aumentava sensibilmente negli ultimi decenni del Cinquecento, passando in pochi anni da valori prossimi alla norma (41.6%) a valori superiori al 60%. Una conferma qualitativa a questa fonte viene dal Giordani¹¹, il quale riteneva che gli Alagnesi avessero iniziato ad emigrare verso il Seicento. Questa percentuale si mantiene poi elevata, anche se con notevoli oscillazioni, sino alla metà dell'Ottocento (fig. 6). Valori simili sono stati calcolati per Rima, su serie più limitate nel tempo (1683-1899), da Axerio¹². Un andamento analogo presenta anche la distribuzione mensile delle nascite a Riva¹³.

I valsesiani, dediti prevalentemente ad attività del settore edilizio come impresari, architetti, gessatori, muratori, piccapietre, emigravano soprattutto in Svizzera e Francia. Per tutti loro il colle di Valdobbia era la via di accesso alla val d'Aosta, da cui si disperdevano per diverse mete.

Gli emigranti rientravano in Valsesia nel periodo di sospensione dell'attività. Il transito per il colle avveniva dunque tra novembre e dicembre (rientro in valle) e febbraio-marzo (partenza per il luogo di lavoro). Raggiungere la via del colle era un'impresa spesso pericolosa. Per tutto il Seicento e Settecento le disgrazie si susseguirono con un ritmo drammaticamente serrato. Lungo la via del colle trovarono la morte emigranti provenienti da tutti i paesi dell'alta valle. Trovarono la morte per seppellimento sotto le valanghe, per assideramento nella tormenta lungo la via del colle o, più frequentemente, lungo una via che non saliva al colle.

Il 21 febbraio 1633 Pietro di Fervento morì travolto da una valanga *in*

¹⁰ P. Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna 1999, pp. 427.

¹¹ G. Giordani, *La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto*, Torino 1891; ristampa anastatica, Bologna 1974, pp. 201.

¹² M.C. Axerio, *Rima e il suo territorio. La "perla della Valsesia" tra natura e storia*, Novara 2002, pp. 110.

¹³ R. Fantoni, *Pastori orobici sul versante meridionale del Monte Rosa tra Cinquecento e Settecento*, in *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane nei secoli XVII-XIX*, Atti del convegno (Macugnaga-Kongresshaus, 5 luglio 2008), a cura di P.P. Viazzo e R. Cerri, Magenta 2009, pp. 130-151.

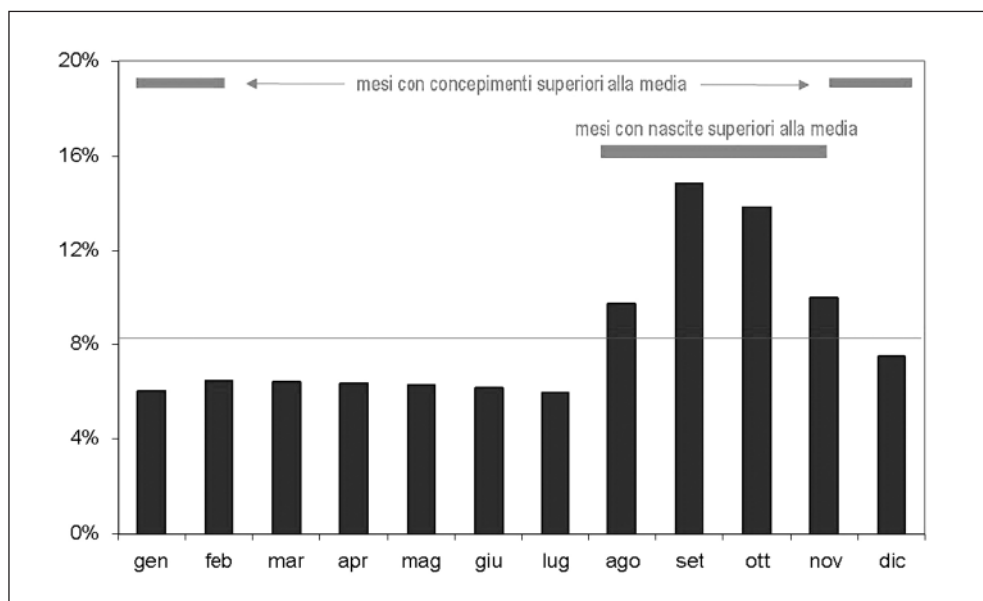


Fig. 5. Distribuzione mensile delle nascite a Riva tra 1555 e 1915 (Archivio Storico Parrocchia di Riva, *Atti di battesimo*; da R. Fantoni, *Pastori orobici*).

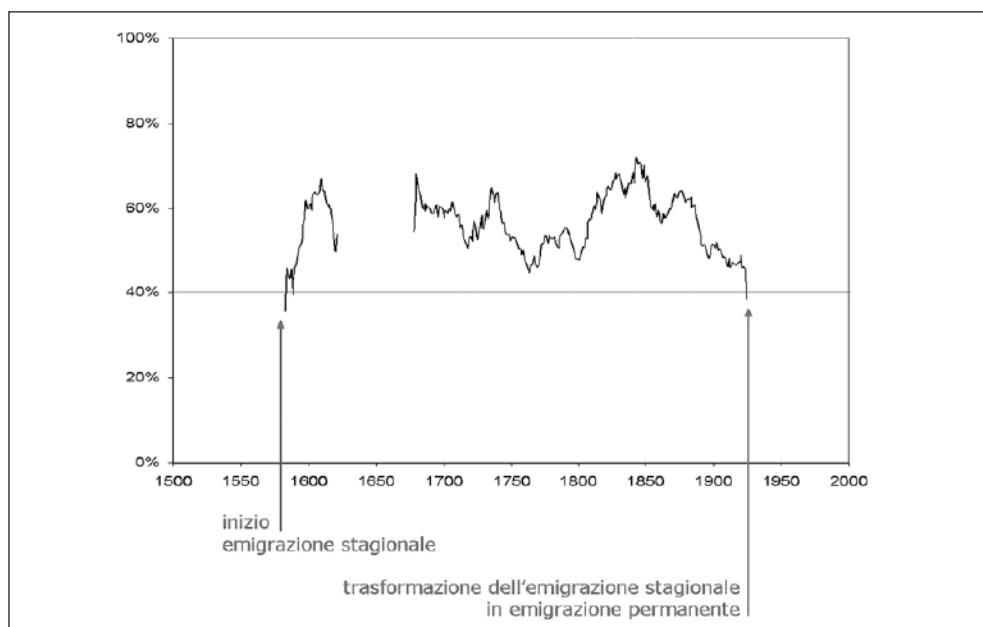


Fig. 6. Andamento della percentuale di nascite nei mesi compresi tra agosto e dicembre (media mobile a base 10) ad Alagna tra Cinquecento ed inizio Novecento (Archivio Storico Parrocchia di Alagna, *Atti di battesimo*; da R. Fantoni, *Pastori orobici*).

loco Vardobbia, mentre si stava recando a Gressoney *per esercitare la sua arte*. Il 27 febbraio 1645 una valanga uccise Antonio Chiaveggia di 20 anni. Il 2 dicembre 1676 sul *Monte Vardobia* morì Antonio Giacomini di 30 anni. Il 29 febbraio 1677 sulla strada del colle perse la vita Giacomo Rondo di 45 anni di Gressoney. Il 29 ottobre 1678 morì assiderato un certo Antonio di 63 anni. Il 26 novembre 1702 sul *Monte Valdobbia* morì, *nivis rigore*, Giacomo Schenobal, che fu seppellito a Riva il 1 dicembre. Il 21 novembre 1709 perì *in montibus Vardobia* Isaia Molini di 20 anni di Campertogno. Il 22 dicembre 1714 nei pressi dell'alpe Larecchio morì sotto una valanga Giovanni Francesco Marchetti di 18 anni, che fu sepolto il 24 dicembre.

Esemplare è la vicenda di Giuseppe Gallinotti della Rusa di Campertogno di 40 anni, che il 31 gennaio 1728 morì sotto una valanga *in Valdobbia*. Il Gallinotti stava rientrando dalla Val d'Aosta, ove esercitava "l'arte di muratore". Non essendo rientrato nel tempo previsto, la moglie pregò Giacomo Antonio di Mollia di portarsi a Gressoney per ottenere informazioni. L'incaricato, arrivato sul posto si recò da Michele Graulio, che gli raccontò che il Gallinotti era transitato davanti a casa sua in un giorno in cui *era caduta molta neve* e, nonostante i consigli del Graulio, si era avviato per il colle. Verso la metà di giugno Giuseppe Maria di Nicola Maria della Grampa di Mollia, passato per il Colle, durante la discesa verso la Valsesia, *nel luogo che si dice la Croce Grande*, scoprì il corpo del Gallinotti, *quale era voce comune esser restato morto circa il fine dello scorso mese di genaro in detta Valdobbia*. Lo stesso giorno una valanga scesa lungo il croso Grabo, presso la Peccia, aveva travolto Michele Perello di 50 anni, suo fratello Giacomo di 33 anni, Giovanni Battista Perello di 70 anni e Pietro Nicola Calcia di 17 anni.

Il 14 novembre 1741 morì sotto una valanga Antonio Grandi di Mollia di 77 anni. Nell'aprile 1743 trovarono la morte sulla via del colle Pietro Lobbietto di Goreto di Campertogno, sua cognata e Caterina Miretta della Rusa di Campertogno, *soffocati dal vento impetuoso e dalla neve dal medemo portata ed inimizzi dal freddo*. Due croci in ferro con la data 1743 e il moncone della terza sono ancora presenti su un masso al Piano del Ciletto. Il 21 gennaio 1746 un uomo morì per assideramento.

Il 4 novembre 1746 Martino Giorgio di Bartolomeo, Antonio Barro Rafael e Pietro Perruca di Vico nella Valle di Brossio, minatori, valicavano il colle per recarsi alle miniere di Alagna. Durante la discesa dal colle, giunti in prossimità del Ciletto, furono *sopra gionti dalla notte*. Martino Giorgio *a cagione della stanchezza* disse *di non puoter più andare avanti* ed invitò i compagni a proseguire. All'osteria della Montata i due vennero raggiunti da alcune persone di Alagna, che raccontarono di aver visto Martino ormai morto nello stesso luogo in cui era stato lasciato.

Il 5 febbraio 1758 morì sotto una valanga in *Vallis Dobbiae* Pietro Giuseppe Zenone di 26 anni. Talvolta alle salme non si riusciva nemmeno ad assegnare un nome. Il 29 aprile 1768 *il servitore* di certo Giuseppe Lischio vide al Ciletto un affiorare dalla neve. La ricognizione trovò il cadavere, che per le condizioni fu probabilmente vittima di una valanga; nessuno riuscì a riconoscere la salma¹⁴.

6. Un ospizio per gli emigranti

Dopo quattro secoli i rapporti tra le due comunità ubicate sui due lati del colle si erano allentati. Le antiche relazioni parentali non erano state rinnovate; gli aostani non frequentavano più la fiera di Riva, che aveva perso il suo ruolo centrale nel commercio in questo settore delle Alpi centro-occidentale. Ma le disgrazie che continuavano a ripetersi lungo la strada del colle riunirono le due comunità che, di comune accordo, decisero di presidiare il colle. Nel 1787 Gian Giuseppe Liscotz di Gressoney e Giovanni Giuseppe Gianoli di Riva fecero costruire al colle una cappella ed una piccola stalla, realizzata dai maestri muratori Gianbattista Perazio e Giovanni Giacomo Iachetti di Riva. L'intervento si dimostrò però insufficiente. Nel febbraio 1820 i coniugi Giacobino di Riva, valicato il colle si apprestavano a scendere verso Gressoney quando furono investiti dalla bufera e si rifugiarono sotto una rupe; la donna morì assiderata e l'uomo, soccorso da altri viaggiatori, perse le dita delle mani¹⁵. Questa ennesima tragedia spinse all'azione un personaggio che ebbe un ruolo fondamentale nelle vicende del passo: il canonico Nicolao Sottile¹⁶, che decise di erigere al colle un ospizio per il ricovero dei viandanti¹⁷. I lavori iniziarono nel 1822 e l'anno seguente l'edificio era ultimato. Negli anni successivi al corpo originario furono aggiunti anteriormente un ingresso con una cappella a destra e una stalla a sinistra; il piano superiore fu ampliato con una nuova camera sopra la stalla (fig. 7).

Dal 1824 al 1833 l'ospizio rimase aperto nei mesi di novembre-dicembre e marzo, rivelandosi presto utile a salvare vite umane. Il 20 dicembre 1828 una tempesta di neve investì le valli del Monte Rosa; 27 persone che transitavano per il colle si rifugiarono all'ospizio e poterono il giorno seguente riprendere la loro strada per la valle d'Aosta o la Valsesia¹⁸.

¹⁴ E. Fontana, *Inverni valsesiani*, Borgosesia 1983, pp. 199; *Storie di antichi inverni*, Varallo 1991, p. 130.

¹⁵ G. Lana, *Guida ad una gita entro la Vallesesia*, ristampa anastatica Bologna 1977, pp. 203-204.

¹⁶ Sul canonico Sottile cfr. Nicolao Sottile (1751-1832). *Il sacerdote l'intellettuale il benefattore*, Atti del convegno (Rossa, 24 agosto 2002), a cura di F. Tonella Regis, Borgosesia 2004, pp. 318.

¹⁷ A. Orsi, *Il Sottile lume dell'ospizio*, Borgosesia 2007, p. 176, con bibliografia.

¹⁸ E. Fontana, *Inverni valsesiani*, 1983, pp. 183-184.

Dopo pochi anni i promotori dell'ospizio si resero conto che per essere efficace l'ospizio doveva essere presidiato e la struttura fu affidata alla gestione di due custodi. La percezione del servizio prestato dall'ospizio è tramandata dalle memorie di un emigrante: *in cima all'ospizio che ci danno adallogio e da mangiare ai viandanti senza costo di spesa e se il tempo fosse brutto e pericoloso si puo fermarsi fino a 3 giorni anno dei cani che vengono incontra addomesticati aposta ai viaggiatori sono grossi come vitelli*¹⁹.

7. Un ospizio per la scienza

Nella seconda metà dell'Ottocento la montagna si aprì, fisicamente e culturalmente, alla ricerca scientifica. Meteorologia e geologia furono i campi di studio più frequentati durante questa scoperta. Negli anni Sessanta -Ottanta del secolo si diffusero in Italia, soprattutto in ambito subalpino, gli osservatori meteorologici, con un incremento esponenziale delle rilevazioni di precipitazioni e temperature (fig. 8). Nel 1864 fu fondato l'osservatorio di Torino, nel 1870 quello di Vercelli. Negli stessi anni Pietro Calderini ospitava nella sua casa varallese una stazione meteorologica di cui fu osservatore.

Verso la fine del 1870 il teologo Farinetti e l'abate Carestia ipotizzarono la possibilità di insediare un osservatorio meteorologico all'Ospizio Sottile al Colle di Valdobbia, dove i custodi eseguivano rilevazioni estemporanee sin dal 1833, ottenendo l'approvazione di Giacomo Mongini, parroco di Riva e presidente dell'Amministrazione dell'Ospizio. Il Calderini aderì subito all'iniziativa, aprendo una sottoscrizione pubblica su *Il Monte Rosa*, per raccogliere la somma necessaria all'acquisto della strumentazione e l'insediamento della stazione. Grazie anche al concorso di diverse sedi del Club Alpino e di alcuni direttori di altre stazioni meteorologiche, ben presto si superarono i 2000 franchi. Il verbale dell'amministrazione del 6 giugno 1871 riferisce che la sottoscrizione per la fondazione di un osservatorio meteorologico aveva dato un inaspettato esito, raggiungendo la cifra di 1800 lire. L'osservatorio fu inaugurato il 1 settembre 1871²⁰.

¹⁹ *Vita di losti Giovanni-girovago ambulante*, Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli.

²⁰ P. Calderini, *Per la fondazione dell'Osservatorio Meteorologico sul Colle di Valdobbia. Breve discorso del professore Pietro Calderini*, Varallo 1872, p. 1; F. Denza, *Gli osservatori meteorologici di Valdobbia e di Domodossola*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. V, n. 18, 1871-72, pp. 432-446; *Le stazioni meteorologiche stabilite presso alle Alpi ed agli Appennini italiani nell'anno 1873*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. VIII, n. 23, 1874, pp. 358-360; R. Fantoni, R. Cerri, A. Vercellino, *Pietro Calderini, Carlo Montanaro e Carlo Regaldi. Un progetto integrato di progresso, scienza e montagna*, in *Alle origini del Club Alpino, Un progetto integrato di politica, progresso, scienza e montagna*, Magenta, in stampa.



Fig. 7. L'Ospizio Sottile.

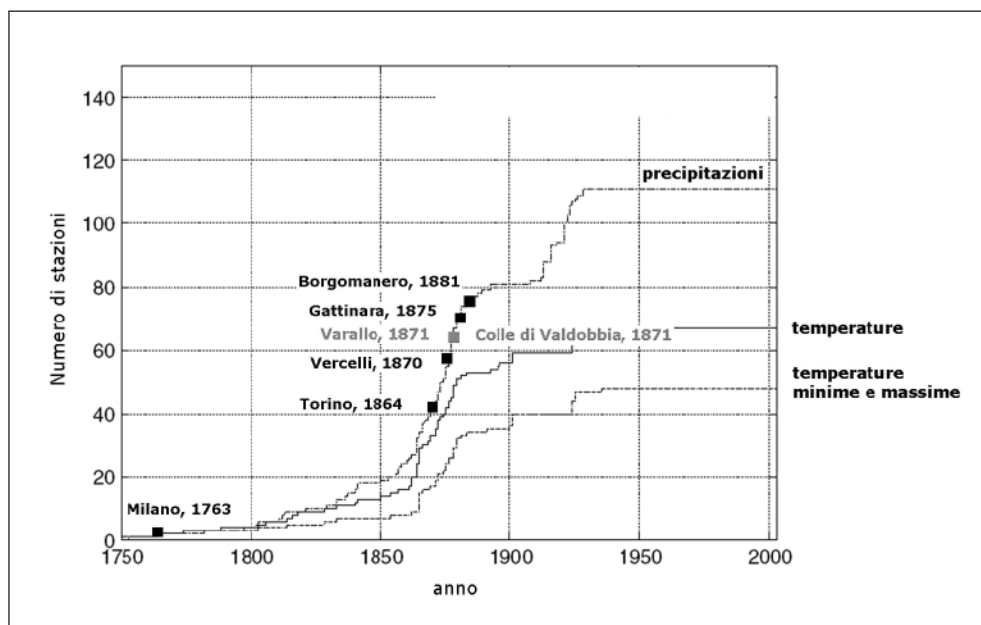


Fig. 8. Misure strumentali in Italia (da M. Brunetti, M. Maugeri, F. Monti, T. Nanni, *Temperature and precipitation variability in Italy in the last two centuries from homogenized instrumental time series*, in "International Journal of Climatology", 26, 2006, pp. 345-381) e fondazione di alcuni osservatori meteorologici dell'arco alpino (da R. Fantoni, R. Cerri, A. Vercellino, *Pietro Calderini*).

8. Un rifugio per gli escursionisti

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, come testimoniato dall'andamento degli indici demografici (fig. 6), l'emigrazione stagionale si è trasformata in emigrazione permanente. Il colle non venne più attraversato dagli emigranti e l'ospizio perse la sua funzione originaria.

Da metà Novecento la strada del colle è frequentata però da un numero sempre crescente di escursionisti culturalmente attenti²¹, che percorrono il "sentiero dell'arte" della bassa val Vogna²² e frequentemente raggiungono il colle per pernottare nel vecchio Ospizio, che attualmente unisce al fascino di un edificio storico tutti i pregi di un moderno ed accogliente rifugio.

9. Crinali e passi delle Alpi

In molti testi recenti si è spesso ripetuto, nella convinzione di proporre tesi innovative, che le montagne non separano ma uniscono. L'affermazione non è neanche discutibile se non è riferita ad una particolare modalità di fruizione della montagna.

In relazione al tema del convegno (dedicato a crinali e passi) e all'area analizzata (il versante meridionale del massiccio del Monte Rosa), possiamo constatare che i crinali, almeno in alcuni contesti storici, hanno separato due sistemi di valli; le hanno separate sino a togliere all'uomo la cosa più preziosa che ha: la vita. I passi, se presidiati (soprattutto culturalmente), hanno attenuato questa separazione.

²¹ R. Fantoni, O. Raiteri, S. Pitto, *I sentieri dell'arte sui monti della Valsesia*, in *Con passo sicuro. Stato dell'arte e nuove proposte per un escursionismo consapevole e sicuro*, Atti del convegno (Santa Margherita Ligure 23 ottobre 2010), a cura di L. Costa, F. Faccini, R. Fantoni, CAI Comitato scientifico Ligure-Piemontese e Parco di Portofino, 2010, pp. 17-23; anche in "Notiziario CAI Varallo", 24, pp. 51-56.

²² A. Ferla, M. Soster, *Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia. Rimella. Val Vogna. Alta via dei walser (a quota 1500 m)*, CAI Varallo, Commissione "Montagna Antica, montagna da salvare", s.d.; R. Fantoni, A. Ferla, e P. Carlesi, *Guida ad un'escursione in val Vogna. L'eredità tardo-medievale: allevamento e cerealicoltura in una valle alpina*, in *La cucina delle Alpi tra tradizione e rivoluzione*, pp. 227-240.